



Licio Palazzini, presidente nazionale

Considerazioni finali

Una prima considerazione. Sinceramente, non so se essere soddisfatto dell'andamento della giornata, perché dentro di me c'è lo spirito vecchio diciamo, no vecchio, lo spirito novecentesco, lo spirito novecentesco delle belle discussioni, in cui ci sono gli interventi di contenuto, di visione, ma va bene, è cambiato il mondo. Allora, però, in questo cambiamento non possiamo che essere consapevoli di due punti di merito che sono venuti fuori soprattutto negli interventi delle associazioni socie, che vorrei mettere in rilievo per il nostro agire da oggi in poi.

Civismo in società ostile. Questo lo dovremmo assumere come la sintesi del programma e del ruolo come associazione di promozione sociale di Arci Servizio Civile. Poi gli diamo tutte le declinazioni. Ma queste quattro parole: “civismo in società ostile” ci danno: lo scopo “il civismo”, il tempo “in una”, il luogo “società”, la qualità “ostile”. Sono gli elementi per poterci muovere.

Questo nel momento in cui due nodi sono sotto tensione: il primo è la coerenza fra valori e comportamenti; il secondo quello fra la legalità e la giustizia.

Parto dalla legalità e la giustizia. Per chi ha fatto obiezione di coscienza questo è l'abc: non sempre le norme legali sono norme giuste. E in questi ultimi mesi quasi tutte le norme legali sono ingiuste. Quindi dire che si opera in una società ostile, introduce un ulteriore elemento. Si opera in un quadro legale, che può essere ingiusto. Vogliamo parlare della *Sea-watch*? Legalmente si dice una cosa, i fatti sono l'esatto opposto di come dovrebbe essere la giustizia. Normalmente c'era un periodo in cui quelli di Arci Servizio Civile erano definiti i “sergenti maggiori”, ora non siamo più in fase di obiezione di coscienza, siamo definiti in altro modo. Ecco vorrei vedere se come elemento culturale, unificante per tutti, da ogni singola persona che è qui ai gruppi dirigenti territoriali delle associazioni socie, ai gruppi dirigenti nazionali delle associazioni socie, viene preso e messo in pratica quello che ha detto Francesca Chiavacci. E cioè: se Arci Servizio Civile si impunta su un foglio firme non lo fa perché è fissata sul rispetto della norma formale, è perché dietro a quell'atto formalmente burocratico ci sta la credibilità, la serietà nel rapporto con i giovani da una parte, e con le organizzazioni dall'altra. Questo non vuol dire che non abbiamo al nostro interno, come venuto fuori dai gruppi, anche delle ridondanze nel richiedere cose che potrebbero essere meglio organizzate e chieste una volta sola; ma questa attenzione a sapere che dietro ogni norma che ci siamo dati c'è stata una discussione che voleva dire: questi valori come li traduciamo in norma? Per noi è diciamo un elemento identitario.

Ecco, questo elemento identitario di Arci Servizio Civile adesso dovrà relazionarsi con l'elemento identitario delle associazioni socie, perché quando si fa un programma di intervento che agisce ad esempio sull'ambito di azione della lotta alla dispersione scolastica lì non è Arci Servizio Civile che ci mette le attività, lì è l'organizzazione che partecipa a quel programma di intervento, per combattere la povertà educativa, l'esclusione scolastica, che ci mette il suo modo di operare. Non è detto che il modo di operare sia quello che la efficace realizzazione dei valori del Servizio Civile richiederebbe. E qui comincia diciamo il lavoro del Facilitatore Associativo e cioè di capire come quella associazione intende realizzare il suo impegno nell'ambito della lotta alla dispersione



scolastica con il modo compatibile con il Servizio Civile. Non è un lavoro semplice, però nei prossimi anni questo diventerà uno degli elementi che daranno stabilità al modo di collaborare, o che faranno emergere delle difficoltà a cooperare.

Anche qui, con molta franchezza: a volte con Legambiente abbiamo avuto delle discussioni sul fatto che se il modello è la giornata di “Puliamo il Mondo”, le tre settimane di Goletta Verde, la settimana del Treno Verde, e questo si pensa che sia un anno di Servizio Civile non è così: l’anno di Servizio Civile racchiude quello, ma ha anche tutta un’altra dimensione. Ho fatto solo questo esempio per dire che, nel momento in cui andiamo a chiedere a organizzazioni diverse di lavorare insieme per un medesimo obiettivo, verranno fuori le necessità di capire come tarare reciprocamente, sulla base di come ognuno è, il lavoro comune, che sia compatibile con il modello di Servizio Civile che noi ci siamo dati.

Vi ringrazio per tutto il lavoro fatto in questi mesi, io sono davvero convinto che siamo cresciuti anche nella consapevolezza di essere un’associazione; adesso si apre un’altra fase, che sarà quella, da una parte del lavoro dei regolamenti, e dall’altra di una stagione formativa anche con persone che da anni sono in Arci Servizio Civile, perché dovremo educarci noi.

Avere però anche l’ambizione di influenzare, -poi una cosa la dirò su questo-, di influenzare le istituzioni. Quindi i corsi di formazione non dovremo viverli come routine, dovremo continuare il lavoro che ho sentito nei gruppi oggi: scambio di quello che accade sul territorio, soluzioni che già ci sono sul territorio per portarle anche in tavoli istituzionali.

Chiudo sui tavoli istituzionali. Quando nella relazione ho detto “il Sottosegretario Spadafora *a modo suo*” mi riferivo a questo: né la CNESC né Arci Servizio Civile sono riusciti a avere un incontro con il Sottosegretario Delegato al Servizio Civile da quando è diventato Sottosegretario. Non era mai successo che a un anno dall’insediamento non ci fosse un incontro istituzionale, né con i governi Berlusconi né con i governi di centro-sinistra, addirittura neanche con i governi democristiani. Bene, questa è una parte della realtà, il che vuol dire che noi abbiamo di fronte un’autorità politica che del Servizio Civile gli interessa il rapporto con i giovani. E ci vede, nella migliore delle ipotesi, come strumento anche temporaneo, quindi ci si passa sopra.

Se questo soggetto trasparente diventa anche visibile e di ostacolo allora anche sul Servizio Civile facciamo come facciamo con altri mondi del terzo settore. Questa è una parte della realtà, istituzionale.

L’altra parte della realtà è che in questi mesi non abbiamo mai avuto da anni un rapporto così proficuo, continuativo, influente, con l’organo gestionale, con il dipartimento del Servizio Civile. Vi dico questo, perché noi dobbiamo anche come Arci Servizio Civile trovare una barra fra tutte le azioni di protesta per un comportamento che *bypassa* le formazioni sociali, che non vuole relazioni con i corpi intermedi, e dall’altra parte il portare nei provvedimenti quello che noi siamo. Al momento ci sono le condizioni perché la normativa del piano triennale, che è un decreto del Presidente del Consiglio, raggiunto con l’intesa con le regioni, abbia un carattere di inclusività di tutto il terzo settore nella programmazione triennale. Quante volte ci siamo detti fra di noi nel 2017 e nel 2018: “Ma non è che la programmazione triennale la concepiscono in modo tale che per tre



anni si fa il settore dell'assistenza, per gli altri pazienza, eccetera eccetera". Questi sono elementi che, fino a quando noi riusciamo ad avere una coerenza sufficientemente elevata, (non certo quella che vorremmo) fra valori e comportamenti, saremo credibili. E questo è il vero valore. Portiamoci dietro tutte queste informazioni, perché nell'autunno entreremo nel nuovo Servizio Civile: ci entreremo perché i giovani faranno domanda online, e ci entreremo perché i documenti che dovremo presentare al dipartimento saranno programmi di intervento.

In questo ci fa ancora più forti se tutta la parte della contabilità e della capacità di trasmettere in modo trasparente come impieghiamo le risorse e come le costruiamo, la raccolta delle risorse, ci rende autonomi e indipendenti. Questo fa parte del nostro DNA –essere autonomi e indipendenti. D'ora in poi dovremo continuare a farlo in un ambito in cui soprattutto a livello di istituzioni e di *media* fino ad ora non è venuto fuori niente di scandali sul Servizio Civile. Posso dire io: non perché siamo particolarmente bravi –no, secondo me perché siamo anche abbastanza bravi-, però qualche scandaletto sul Servizio Civile c'è stato.

La vera motivazione è stata che non ci sono fondi pubblici investiti sulle organizzazioni del Servizio Civile, perché il 97 % del fondo Servizio Civile va a pagare l'assegno per i giovani. Questo non facilita la nostra azione, perché dobbiamo trovare i soldi in casa nostra per una politica pubblica, però ci rende liberi: sappiamo che questo continuerà: dobbiamo solo valorizzare quello che già facciamo, e rendicontarlo meglio. Grazie.